

# Carcere e lavoro Parole per ricostruire e luoghi comuni contro cui lottare

**A promuovere il dibattito online  
Gruppo officine Cgil e Camera del lavoro  
che si sono avvalsi di numerosi esperti**

**PIETRO FERRARI**

■ Il gruppo officine Cgil Parma in collaborazione con la Camera del lavoro ha dato vita a un webinar intitolato "Carcere e lavoro. I luoghi comuni da smontare, le parole per ricostruire". Uno dei principali obiettivi è stato quello di smontare i luoghi comuni.

«A causa della disinformazione si producono luoghi comuni sul carcere - ha detto Corrado Mandreoli, segretario della Camera del lavoro di Milano, che da 29 anni lavora in San Vittore -. Quindi la prima cosa da fare è conoscere. Conosci il contesto sociale di chi è dentro e il motivo per cui è lì. Se conosci le attitudini e le esperienze dei detenuti essi smettono di essere una categoria: diventano persone con cui interagire».

Parlando del suo saggio "Vendetta Pubblica" il giudice Marcello Bortolato, presidente del tribunale di sorveglianza di Firenze, si è concentrato sulla critica del pensiero comune: «C'è moltissima ipocrisia ed è ancora consolidata l'idea che il carcere sia mera vendetta. L'obiettivo della nostra repubblica dovrebbe essere quello di riportare il discorso sui diritti umani come volevano i padri costituenti: trattamento, rieducazione per il reinserimento sono i passi fondamentali per il detenuto. Soprattutto dovremmo ricordarci tutti che il lavoro in carcere è capacità di promozione del soggetto».

Con gli interventi della direttrice di Ristretti orizzonti di Padova Ornella Favero, e della coordinatrice della redazione di Ristretti orizzonti di Parma Carla Chiappini, si è scesi nel dettaglio sul volontariato a fa-

vore dei reclusi. «Come volontaria devo cercare di costruire percorsi in cui queste persone imparino cose, abbiano degli strumenti che non hanno avuto fuori, per imparare a confrontarsi con il mondo» ha raccontato la prima.

«Sto lavorando in una casa circondariale - ha aggiunto la Chiappini - dove incontro le storie più comuni e fragili. La formazione che offriamo ha l'obiettivo di dare forma, fare sì che chi sta per anni chiuso in una cella, tornato a casa abbia gli strumenti per affrontare il rientro» ha aggiunto la seconda.

Agnese Moro, giornalista e figlia dello statista Aldo; Max Ravanetti, giornalista e membro Cgil di Parma, e Denise Amerini, responsabile dipendenze carcere area welfare della Cgil nazionale, hanno portato la loro visione di società e di rispetto umano verso i carcerati. La Moro si è detta offesa dalle modalità di funzionamento delle carceri italiane oggi, nelle quali i detenuti non sono trattati da persone. Lei auspica al contrario un dialogo tra rei e vittime dove ognuno esce "essere migliore".

Ravanetti ha sottolineato che la non violenza andrebbe fatta rifiorire con tutti i mezzi possibili e in ogni strato della società, mentre Amerini ha richiamato alla necessità di trasformare carcerati-lavoratori in lavoratori-carcerati, di vederli quindi innanzitutto come essere umani e non solo come una categoria.

Elisa Camellini, segretaria confederale della CGIL di Parma, ha infine tratto le conclusioni.



**INCONTRO** In alto, da sinistra, Bortolato e Moro. Qui sopra, da sinistra, Chiappini e Ravanetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

